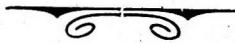
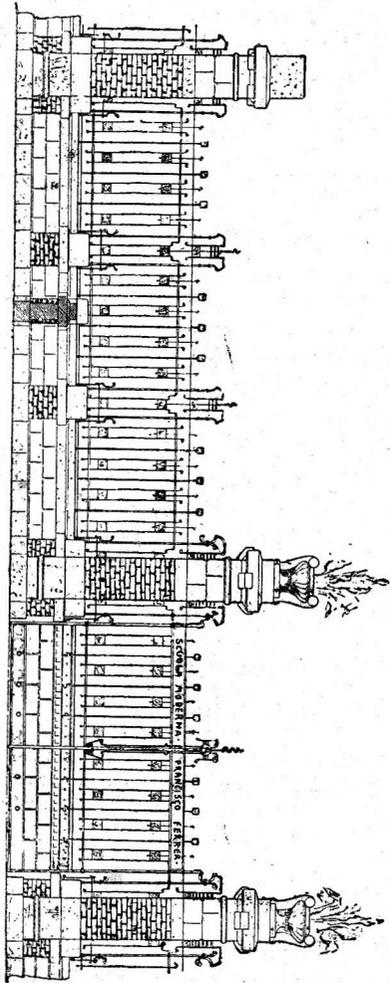


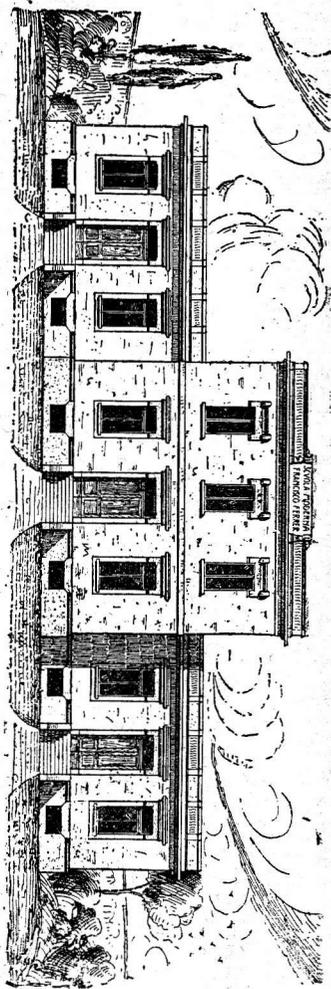
La Scuola Moderna a Milano



Parte già costruita.



Progetto della Scuola Moderna di Milano.



ELENCO DI STUDI CRITICI DI ENRICO LEONE

Libri

1. Appunti critici all'Economia Lorian, 1902, ed. de « La Critica Sociale ». Milano.
2. L'Economia Sociale, 1904, prima ed. 1910, seconda ed. Lib. Moderna, Genova.
3. Lineamenti del Marxismo. Giubileo del Manifesto Comunista. Opuscolo, ed. Croce, Napoli, 1902.
4. Il Sindacalismo, 1906, prima ed. 1910, sec. ed., Casa ed. Sandron.
5. La Revisione del Marxismo. Bibl. del Divenire Soc., Roma, 1909.
6. L'Economia Edonistica, Bibl. del Div. Sociale, Roma, 1910.
7. Il Principio dell'Equilibrio economico. Casa ed. Pescara, 1910.
8. Il Giusto prezzo. Casa ed. Firenze, 1910.
9. Critici e Libellisti del Sindacalismo. Bibl. del Div. Sociale. Roma, 1909.
10. La Dinastica degli Interessi. Tesi di Laurea, in corso di stampa, Casa ed. Abbruzzese Pescara.
11. Il Divenire. Concezione dialettica del Mondo dell'Economia e della Storia, Edit. Laterza. Bari, in corso di stampa.
12. Il Metodo Matematico in Economia. Introduzione al calcolo infinitesimale di Fischer. Tradotto ed annotato, 1909, Casa ed. Ab. Pescara.

Studi di economia politica

1. Gli Studi economici nel XX secolo. Crit. Soc., febbraio 1901.
2. La Difesa del Sistema Lorian. Alcune linee di controcritica a Loria. Crit. Soc., luglio-agosto, 1901.

3. Sul Principio di Cooperazione. Crit. Soc. 1-16 luglio, 1902.
4. Le Coalizioni Operaie ed il Liberalismo. Crit. Soc., agosto, 1900.
5. Sulla Postuma di C. Marx. Riv. pop., agosto e settembre, 1902.
6. Il Metodo del Capitale di C. Marx. Riv. Crit., dicembre 1899.
7. La Legge della Caduta del Saggio di Profitto. Riv. Crit., maggio 1899.
8. Nuovi Orizzonti Socialisti. Crit. Soc., 1900.
9. Prefazione ad un libro sulla popolazione 1907.
10. L'Emigrazione in Italia. Nuova Riv., luglio 1906.
11. L'Ultima Opera Postuma di C. Marx. Teorie Ueberden MohrWert. Div. Soc. 1906.
12. L'Esperimento Sindacalista nel Mantovano. Div. Soc. 1905.
13. Le Otto ore di lavoro. Div. Soc. 1905.
14. Se le Merci potessero parlare. Div. Soc. 1905.
15. Il Materialismo nella storia. Div. Soc. 1905.
16. Espansione e ricchezza in Italia. Div. Soc. 1905.
17. Ritorno a Proudhon, luglio-agosto 1906., Div. Soc.
18. Un'applicazione del Label in Francia. Div. Soc., marzo 1907.
19. Contro la Festa nel riposo settimanale. Febr.-Apr. 1907.
20. Le Scienze naturali del Marxismo. Sett. Nov. 1907, gennaio - febbraio 1908.
21. L'Individuo e la Società. Maggio e giugno 1909.
22. Natura degli interessi. Giugno 1909.
23. La Scienza economica rispetto alla questione Sociale. Luglio 1909.
24. Il Biglietto di scambio come merce. Giornale degli economisti, 1910.
25. La Scuola di Losanna di Economia politica. Archiv. Fur Sozialwissenschaft.

Articoli di argomenti sociali e di economia politica.

1. L'evoluzione del 1.º maggio. Div. Soc. 1908.
2. Politica proletaria. Div. Soc. 1905, pag. 21.
3. La Organizzazione sindacale in Italia e nel resto dell'Europa. Div. Soc. 1905.
4. Le vicende dell'agitazione ferroviaria. Div. Soc. pag. 108, 175, 201 e 905.

5. Atto di sincerità: La Questione tributaria. Div. Soc. pag. 293, 1905.
- 5 bis. Dalla Riforma tributaria al suffragio universale. Div. Soc. 1905, pag. 357.
6. Articoli diversi. Div. Soc. 1906, pag. 157, 113, 145, 200, 289 305.
7. La Vittoria operaia in Inghilterra. Div. Soc. 1906.



Enrico Leone

Un redattore di "Guerra di Classe",

8. Riformismo evanescente. Div. Soc. 1906, pag. 81.
9. Sindacalismo come estetica. Div. Soc. gennaio 1908.
10. Contro l'insegnamento religioso. Div. Soc. 1908.
11. Santa Russia. Div. Soc. 1907.
12. Articoli varii. Div. Soc. 1907, pag. 40, 273, 291, 306. 338.
13. Le Crisi economiche. Div. Soc. 1907, pag. 354.
14. Marx poeta. Div. Soc. 1909.
15. Torniamo alla vita. Div. Soc. 1905, pag. 1.
16. A Crisi risolta. Div. Soc. 1905, pag. 101.
17. L'Ultima illusione. Div. Soc. 1905.
18. Manifesto. Div. Soc. 1906, pag. 189.
19. L'Impossibile. Riforme militari. Div. Soc. 1906, pag. 321.
20. Articoli varii. Div. Soc. 1908, pag. 105, 253, 278, 293, 300, 309, Anno 1909, pag. 349, 377.
21. Una strana commemorazione di Proudhon. Div. Soc. Gennaio, 1909.
22. Sulla questione meridionale. Articoli nel « Pungolo » 1902.
23. Su trattati di commercio, su questioni tributarie, ecc, ecc, « Avanti ». Annate 903, 904, 905.

Recensioni di libri e di studi di riviste.

1. Su F. S. Nitti. Essai sur le variation du taux de l'escompte. Riv. Crit., aprile 1899.
2. Su U. Rabbeno. La questione fondiaria nei paesi nuovi. Riv. Crit., aprile 1899.
3. Su Micheles. Il Proletariato e la Borghesia nel movimento sociale italiano. Div. Soc. 1909.
4. Su Bernstein. La questione coloniale e la lotta di classe. Div. Soc. 1909.
5. Su Bonomi. Le vie nuove del Socialismo. Div. Soc. 1909.
6. » Grave. Terre libere. Div. Soc., genn.-febb. 1908.
7. » Prezion. Problema dell'emigrazione.
8. » Hall. Artorno al Marxismo.
9. » De Sarl. La Scienza etica.
10. » Kautsky. Il Programma socialista.
11. » Herbart. Introduzione alla Filosofia.
12. » Sorel. Reflexions sur la violence.
13. » A. Labriola. Marx nell'Economia.
14. » Ferrari. I Partiti.
15. » Kampfmayert. Nuove tendenze di sviluppo dopo Marx.
16. » Forster. Le Difficoltà crescenti della Lotta Sindacale.
17. » Questioni filosofiche.
18. » De Pietri Tonelli. Marx ed il Marxismo.
19. » De Sarlo e Calò. Patologia mentale.
20. » Loria. La Sintesi economica.
21. » Gemelli. Delinquenza. Div. Soc.
22. » Hogff Die Modeutungdder Marxschen Kapitaleritrik.
23. » Lifschwitn Zur. Kritik Der Boam Bawerschen Werttheorie.
24. » A. Labriola. Socrate.
25. » Vallati. Opera.
26. » Mendel. Il Mendelismo.
27. » Troiano. Opera.
28. » Gentile. Lombrosismo.
29. » Michel Der Konserv. Grundriss der Partei Organisation.
30. » Mering. Materialismo economico.

Le nostre organizzazioni... morte

Questa rassegna delle nostre organizzazioni è incompleta. Abbiamo voluto ricordare alcune località di quelle più spesso onorate della sepoltura senza resurrezione, da parte dei nemici del nostro movimento, facenti industria di ogni argomento e di ogni apparenza per liquidare nella loro immaginazione, le forze nostre. Di altre località, di Modena, Piacenza, Bologna, Terni ecc.; del forte Valdarno, recentemente conquistato all' U. S. I., sarebbe stato inutilmente lungo parlare, in queste ultime località non essendo intervenute scissioni durante la guerra, o a causa di essa, nè essendovi l'organizzazione Regia, come nel Genovesato, nè la crisi industriale di Carrara o quella generalissima del meridionale. Abbiamo parlato delle località per diversi motivi più colpite e più compromesse.

Ebbene in tutte queste provincie il movimento nostro ha un presente che gli assicura un forte avvenire. E queste località, nonchè le altre tutte aderenti all' U. S. I. hanno ritirato la tessera unica dell' anno 1917.

Oh! noi non parleremmo di tessere, se non fosse per mettere in evidenza una forza sindacale che vuol essere al servizio dell' Ideale! Compagni, avanti, avanti!

Milano.

Col Consiglio Generale di Modena, 17-18 maggio 1915, la Unione Sindacale Milanese veniva dichiarata espulsa dalla Unione Sindacale Italiana. — I suoi rappresentanti nemmeno erano intervenuti al Consiglio Generale e già da un anno quella Sezione non aveva fatto nessun atto dimostrativo della sua volontà di rimanere aderente all'organismo nazionale, mentre aveva fatto tutto il necessario per fare comprendere che barattava volentieri la solidarietà operaia e sindacalista con quella nazionalista.

Fu servita. Va ricordato che in quella riunione di Modena erano pure presenti il rappresentante di Parma, non ancora

espulsa (Maya), e Ciardi che rappresentava Ferrara senza voto però nei riguardi della questione internazionale, essendo a ciò delegato il solo Giovannetti. Ebbene questi due ora celeberrimi sostenitori del quattropallismo non solo non difesero la Unione Sindacale Milanese; ma dichiararono che dovevano riconoscere che data la politica militante e positiva in senso nazionalista dei milanesi questi non potevano rimanere nell'U. S. I. Tanto è vero questo che Parma per salvare le appa-

Unione Sindacale Italiana



Tessera per l'anno 1917

renze aveva dichiarato che i suoi dirigenti che si erano condotti alla stessa stregua di quei di Milano avevano dichiarato di *appartarsi per tre mesi* dalla Camera del Lavoro per assumere soli, personalmente, la responsabilità dei loro atti. Espediente da accattoni sul quale però il Consiglio Generale amò chiudere un occhio, schivo com'era da velleità secessionistiche. — Espulsa Milano, per circa un anno non si parlò di riprendere un movimento nuovo nostro in quella città, come il Consiglio Generale aveva stabilito, a causa della crisi sovrappiunta alla avvenuta proclamazione della guerra da parte dell'Italia, che richiese che tutta l'attività dei dirigenti si concentrasse a tener su il movimento nelle località dove c'era e dove non aveva defezionato. Poi il Comitato Esecutivo della Unione Sindacale Italiana passò al lavoro delle altre località.

E superate le prime difficoltà, vinto lo scetticismo di molti, che ritenevano la cosa *impossibile* — e tale realmente sembrava date tante e tante restrizioni che è meglio non ricordare — la Sezione Milanese dell'Unione Sindacale Italiana, sorse e prosperò. Certo — noi non vogliamo fare del bluff — non sono diecine di migliaia di organizzati che a Milano ci seguono; ma una massa di qualche migliaio di operai ci segue e ci dà affidamento per l'avvenire. Gli uomini che operano in accordo con l'Unione Sindacale Italiana non sono né celebri, né illustri. Sono dei nomi rimasti modesti, ma stimati dalla massa proletaria. Sono compagni pieni di zelo e di tenacia, lavoratori autentici che hanno saputo tener alta la nostra bandiera con dignità. La riuscita del Comizio nazionale pro-Tresca si deve in gran parte a questi compagni. E ad essi si deve se in molti stabilimenti di Milano la massa è con noi, e i rinnegati non sono più tollerati. Parecchie agitazioni sono state impostate e vinte dai nostri; e su tutte sorvoliamo, meno che su quella per l'abolizione del lavoro domenicale, dove, soli contro tutti, i nostri hanno saputo ottenere una bella vittoria. È nota la parte vergognosa sostenuta in tale circostanza dai Rabagas dell'Unione Sindacale Milanese; ma poichè questo è un opuscolo di documenti, noi rimandiamo i lettori alla rubrica: *frasi e pensieri celebri*, dove si legge il loro manifesto.

E non si limitarono a questo i signori; ma nelle riunioni, dovunque cercarono far fallire il movimento di conquista proletaria, diffamando e *denunciando* i nostri compagni, per molti dei quali, infatti, ha udito chi *doveva* — per i rinnegati — *udire*.

La Sezione nostra però a Milano è sorta e vivrà ed è certa di prosperare.

Viva Milano operaia!

Sestri Ponente.

(Camera Lavoro)

È sorta nel 1899 quale succursale del Camerone di Genova, quando ivi ancora il riformismo cooperativistico non aveva soffocato ogni energia virile di quel forte proletariato.

Nel 1900 la massa operaia di Genova e dei paesi limitrofi è insorta contro la politica reazionaria del Saracco facendolo capitolare e i lavoratori organizzati di Sestri erano in prima fila. Nel 1902 i dirigenti del genovese cominciarono a sdruciolare verso il collaborazionismo e la Camera del Lavoro di Sestri cessa di essere una filiale del riformismo genovese per seguire invece una direttiva più ardita che sappia restituire alla massa completa fiduciosa nella sua azione. Libera ed indipendente da ogni legame con il riformismo dei Murialdi e dei Canepa, l'organizzazione di Sestri diventò una forza proletaria attiva, un fortilizio rivoluzionario. — Tra i grandi movimenti da essa diretti ed assistiti va ricordato il memorabile sciopero generale del 1904.

Per quattro giorni consecutivi il proletariato di Sestri è rimasto padrone assoluto della città.

In un grandioso comizio di protesta contro gli eccidi di Buggerru e Casteluzzo, la polizia sparò oltre trecento colpi contro la folla, ferendo gravemente una ventina di operai. Seguì un clamoroso processo alle assisi di Genova nel quale furono condannati venticinque compagni nostri tra essi il dottor Giovanni Petrini, il ragioniere Dino Bruschi, anima ardente e sincera di socialista, e il carissimo compagno Antonio Negro. È stato in quel periodo che il giornale *Il Lavoro* di Genova battezzò Sestri Ponente con il nome di città rossa. — Nel 1905 quando Dinale organizzò il primo Convegno delle organizzazioni Sindacaliste di Italia, la Camera del Lavoro di Sestri è stata tra le prime aderenti. Ed al Congresso sindacalista di Ferrara, nel 1907, queste organizzazioni erano rappresentate da Angelo Faggi, allora Segretario camerale. L'organizzazione di Sestri era ormai conquistata al sindacalismo per

l'opera attiva, indefessa e coraggiosa di Angelo Faggi e di Antonio Negro.

Dal 1907 ad oggi è stato un rifiorire di lotte, scioperi, agitazioni che hanno temprato la coscienza dei lavoratori sestresi. Ricorderemo fuggacemente i più importanti movimenti. L'eroico sciopero degli acciaiери e lamierini della Ligure metallurgica nel 1907, durato oltre tre mesi e finito con la vittoria del trust siderurgico. — La memorabile serrata del Foscati nella quale dopo sessanta giorni di lotta, i lavoratori seppero vincere il reazionario consorzio degli industriali liguri.

Lo sciopero degli operi dello stabilimento Piaggio anche questo vittorioso dopo 58 giorni di indimenticabile lotta, ecc. In tutti gli scioperi generali, proclamati dagli organismi nazionali, il proletariato organizzato di Sestri ha sempre risposto con entusiasmo all'appello.

Nel 1913 per lo S. G. di solidarietà coi lavoratori del materiale mobile, in tutta la Liguria i lavoratori, consigliati dai riformisti che chiamavano pazzesco il movimento, continuarono il loro lavoro, soltanto l'intera massa operaia di Sestri disertò le officine. Grandiose manifestazioni si ricordano pure per l'arrivo dei figli scioperanti di Parma e di Piombino che Sestri operaia ospitò.

Nell'occasione della guerra, questa organizzazione ha saputo mantenersi rigidamente sul suo terreno. Come il proletariato di Sestri ha saputo un giorno amare i De Ambri i Masotti ecc., ha saputo anche abbandonarli a sè stessi quando con i loro atti si sono messi fuori del sindacalismo.

Le organizzazioni di Sestri oggi più forti che mai si sono asserragliate attorno all'Unione Sindacale Italiana che anche durante la guerra ha saputo mantenere immacolata la sua bandiera di rivendicazione operaia.

Attualmente la Camera del Lavoro è diretta, in assenza forzata del Negro, dal compagno Alibrando Giovannetti che coadiuvato dai compagni Fornovo, Mariani, Pizzorno e Bel-

tramelli, ha creato nuove Sezioni a Sestri e a Prà, rinsaldando maggiormente le file delle altre.

Pubblica, quindicinalmente, il suo giornale camerale — *La Lotta Operaia* — che è largamente diffusa. — Ogni giorno sono nuove tette, nuove battaglie che combattono e vincono.

I sindacati Metallurgici della vicina Sampierdarena e Bolzaneto, se ufficialmente, per ragioni locali, non figurano ancora nei quadri dell'Unione Sindacale Italiana, tuttavia possiamo affermare che sono sul nostro terreno e che un giorno, forse non lontano faranno parte della nostra famiglia.

Ogni giorno che passa sono nuove forze che vengono a noi, al sindacalismo rivoluzionario.

In mezzo al pantano riformista e bloccardo della Liguria, sventola una rossa bandiera, simbolo di solidarietà internazionale; è quella dell'organizzazione di Sestri, dell'Unione Sindacale Italiana.

MORO.

Le Puglie.

Il movimento rivoluzionario cominciò a manifestarsi, in Puglia, in modo sporadico, qua e là, nel 1894.

Piccole riunioni di uomini di fede operosa ne erano la caratteristica principale. Anima di questo movimento, che alimentava con la sua fede ardente e col suo genio, fu il compianto Musacchio, di Gravina (Bari).

Ebbe al suo attivo molti processi e condanne. Una intenzione contratta in carcere lo uccise ancor giovane. Gravina ricorda con un monumento la memoria del suo grande figlio e forte agitatore. Questo primo periodo si chiude al '98 per dar luogo ad una nuova fase nella quale il nostro movimento prendeva forme concrete con le Sezioni, composte di tutti i sovversivi. Allora non vi erano scuole. Tutti erano rivoluzionari allora! Il '98 segna la prima tappa del nostro proletariato, sulle vie nuove del socialismo, segna la sua attiva par-

tecipazione e dà i primi contributi di sangue sull'altare della fede. In quell'anno scoppiano violente rivolte a Bari, Minervino Murge, Cerignola, Andria, Gravina e in molti altri centri. Degna di maggior rilievo e che caratterizza le altre, è quella avvenuta a Minervino, il I maggio 1898.

I pochi sovversivi di questa cittadella, fra cui Carmine Giorgio tempra intemerata di rivoluzionario, lanciarono l'idea di commemorare la data fatidica, con una protesta della classe lavoratrice contro i suoi secolari oppressori. L'astensione dal lavoro fu completa. Il proletariato rispose unanime all'appello, stanco di tanti patimenti (si lavorava per pochi centesimi da mane a sera).

Quella classe lavoratrice che aveva sopportate le angherie dei signorotti locali, quando si vide unita, ebbe l'istinto e la percezione confusa della sua forza. I padroni, intimoriti dalla minaccia che si presentava, si chiusero nelle case quando i contadini urlarono la prima protesta. Un colpo di fucile da un palazzo segnò l'inizio della battaglia. La folla urlò come belva, invase il palazzo da cui era partito il colpo: l'assassino venne a sua volta ucciso. Nulla più poté frenare i rivoltosi. I carabinieri furono rinchiusi, il Palazzo di città invaso e bruciato, le porte del carcere aperte, i negozi vuotati. Non fu dimenticato il peggior nemico, nè risparmiato nessuno.

La notte seguente, occupata militarmente, la cittadella si arrese. Gli arresti si contavano a centinaia. I nostri non furono risparmiati. Carmine Giorgio fu imprigionato sotto la accusa di aver determinata l'uccisione di un tal Battisti, un poveraccio che era divenuto milionario.

I grandioso processo si svolse al Tribunale di Trani e fece epoca. Migliaia d'anni di carcere furono distribuiti, il nostro Giorgio, difeso dall'allora rivoluzionario Enrico Ferri, venne condannato a 7 anni di reclusione che scontò in gran parte. Anche Donato Barbera, operaio colto ed intelligente, scontò un anno di carcere preventivo.

*
**

Dopo questo periodo di rivolte senza obiettivi determinati, scoppiate spontaneamente, succedette la fase del raccoglimento.

Nel 1901 fu costituita la Lega Contadini a Cerignola, Foggia, S. Seveso, Andria e in molti centri agricoli di Puglia.

Nel 1904 si ebbero i primi grandiosi scioperi generali. Lo si sa: la Puglia è il paese degli eccidi cronici: Candela, Cerignola, Torre Maggiore, Andria, S. Pietro Vernotico, Bari ecc., segnano la via del socialismo.

Il 1907 segnò un grande risveglio di contadini. Non vi era paese che non avesse la sua Lega. Fu costituita la Federazione Interprovinciale dei Contadini, con oltre 100,000 soci! Non è possibile enumerare gli scioperi agricoli: ne scoppiano in tutti i paesi. In quell'anno furono realizzate le prime conquiste concrete e reali. Si ottenne, in media, il 20 o/o di aumento sui salari e la diminuzione di ore di lavoro al giorno.

Un nuovo fattore: il Sindacalismo.

Dal 1907 al 1912 non vi furono lotte notevoli. Cominciarono le candidature socialiste, i conseguenti dissidii fra gli intellettuali, il risentimento di ambizioni non soddisfatte: la degenerazione, il dissolvimento in quasi tutti i paesi. Ma doveva sorgere un nuovo fattore di coalizione e di battaglie proletarie, un fattore di purificazione, di rigenerazione: il Sindacalismo! Il proletariato pugliese, con quella prontezza d'intuito che gli è propria, abbracciò con entusiasmo la bandiera sindacalista, l'abbracciò, la fece sua: giurò di non lasciarla mai più. Il proletariato di Puglia non è spergiuro!

Che il Sindacalismo interpretò i bisogni e le aspirazioni della massa operaia, è dimostrato da un fatto di indiscutibile eloquenza. Questo: in due anni di attività, si diffuse, da Ce-

rignola, che ha l'onore di essere il centro di irradiazione, a Minervino, a Bari, a Bisceglie, Putignano e in tanti altri centri minori, persino nella remota Basilicata!

Da notarsi: i propagandisti e gli agitatori in Puglia, sono tutti contadini. Nessuno dei tanti avvocati e dottori sovversivi ha abbracciato la nostra bandiera: essa non offre candidature!

Notiamo alcune battaglie combattute e vinte: lo sciopero generale dei muratori di Bari dell'aprile-maggio 1914, è il movimento più importante. Dirigeva lo sciopero il compagno Meledandri, attivo ed intelligente segretario di quella Camera del Lavoro, in modesta cooperazione del sottoscritto. Il numero degli scioperanti ascendeva a 2000 e lo sciopero durò 50 giorni culminando con la Settimana Rossa. Si voleva raggiungere le 8 ore di lavoro e lo scopo venne raggiunto.

Altro sciopero generale è quello di Cerignola il dicembre del 1913 allo scopo di ottenere il licenziamento di tutti i crumiri reclutati in lontani siti, e una nuova tariffa. Vi parteciparono 10,000 scioperanti e durò 6 giorni. Vittoria completa. Dirigevano, il provvisorio sindacalista, Luigi Razza, pure in modesta cooperazione del sottoscritto, il fu A. Deambri, il Degiovanni e gli elementi locali: Fiume, Misceo, nonché Salvatore Guglielmi coscienza indomita. Vi sono poi stati numerosi scioperi parziali a Bari, generali a Cerignola e molte agitazioni a Minervino Murge, ove, creata una Camera del Lavoro con 3000 soci, si ottennero in breve tempo importantissime conquiste.

L'attività Sindacalista in Puglia è stata grande. Enumerare tutte le agitazioni, sarebbe persino noioso. Fra gli organizzatori che ci hanno direttamente aiutati, notiamo il carissimo De Dominicis, venuto parecchie volte in Puglia e che fu segretario della Camera di Lavoro di Cerignola per qualche tempo. Non va dimenticato il nostro Virgilio Elia, segretario della Camera del Lavoro di Cerignola, che venuto da noi mentre la reazione imperversava, si buscò subito 15 mesi di reclusione. Il proletariato di Cerignola lo ricorda con grande

affetto ed egli è rimasto con noi ora e sempre. Enrico Medandri, quale segretario della Camera di Lavoro di Bari, svolse un'attività ammirabile. Fece molte conferenze in provincia, creò *La Fiumana* giornale prettamente sindacalista, contribuì molto alla ricostituzione della Camera di Lavoro di Bari e provincia con 40,000 soci. Se ha un torto, è quello di aver lasciato Bari. Quanto al resto — lo abbiamo già detto — gli agitatori sindacalisti in Puglia, sono tutti contadini, folti gruppi di giovani pieni di sincero entusiasmo.

Presentemente conserviamo tutte le nostre posizioni, almeno le basi di esse. Benchè siano lontani tutti gli organizzatori e l'assoluta gran parte dei lavoratori, questi rimangono tenacemente attaccati alle nostre idee. Nè ciò che è accaduto ha valso a stornarlo minimamente.

Censura

Il proletariato non ha subito nessuna deviazione, nessuna crisi. Gli auspici per l'avvenire sono ottimi. I rinnegati di tutte le risme non vi potranno tornare: essi sono già bollati dal disprezzo dell'intera classe lavoratrice. L'Unione Sindacale può contare su l'adesione piena ed assoluta del proletariato di Puglia, pronto, generoso, audace!

I contadini pugliesi, *Censura* riagiteranno la loro bandiera, la bandiera Sindacalista: il simbolo della fede che dovrà trionfare!

Giuseppe DI VITTORIO

A Spezia.

Buona parte dei lavoratori che presero parte nel 1911 allo sciopero di Piombino, portarono le proprie tende nella deliziosa cittadina di Spezia. Non stanchi delle vicende subite, si misero al lavoro, e organizzarono gli operai della Vichers-Terni, che aderirono alla C. d. L. Le file andarono ingrossando, e nel periodo di due anni si contarono parecchi movi-

menti coronati da splendide vittorie. Gli organizzati decisero di fondare un loro giornale che si intitolò *La Propaganda* di cui il primo numero uscì il 13 dicembre 1914.

Eravamo nel primo sviluppo della nostra organizzazione, quando un soffio di reazione volle farsi sentire; il segretario Sante Zangheri, giovine assiduo ed intelligente, con altri fedeli compagni per ragioni... spiegabili furono espulsi da Spezia ed anche il giornale dovette sospendere per un periodo di tempo le pubblicazioni.

Noi rimasti, con più alacrità, ci mettemmo al lavoro malgrado il distacco di altri amici. La nostra compagine incominciò a subire delle screpolature, e prevedevamo una imminente catastrofe; ma così non doveva finire un lavoro compiuto con tanti sacrifici, e gli avversari non risero della desiderata *débauche*. Con l'aiuto di una schiera di coraggiosi compagni come: Mazzara Nunzio — Baldisseri Filippo — Cecotti Guido — Valentini Giuseppe — Menotti — Ferrini ed altri tenemmo duro e la nostra attività fu efficace. Nuovamente il giornale vide la luce, ed anche oggi si pubblica. L'assiduo lavoro di tutti ci fece ottenere la vittoria nell'agitazione dell'ottobre 1915. Varie vicende ci costrinsero a distaccarci dalla C. d. L., specialmente la complicità dei suoi dirigenti coi vari *Rabagas*. Ci costituimmo così a parte, in un Sindacato-Metallurgico di Spezia e circondario. Ingaggiammo nuove battaglie. Un movimento nelle condizioni eccezionalissime in cui ci trovavamo alla Spezia, presentava molti pericoli, ma non badammo che al dovere verso la nostra classe.

Il due agosto 1916 presentammo alla Direzione Vichers-Terni, i nostri desiderata; le trattative furono un po' lunghe, intervenne il Comitato di Mobilitazione Industriale Ligure, rompemmo le trattative più d'una volta; gli operai di spontanea volontà, sosposero il lavoro straordinario e quello festivo; la situazione andava aggravandosi, il pericolo era visibile, ma noi restammo al posto di combattimento e ci arrise la vittoria.

Il tre novembre tutto era concluso a nostro vantaggio. Un mese dopo questa battaglia, per ragioni di famiglia, dovetti distaccarmi da quei cari compagni, ma mi informano che le file del Sindacato vanno sempre aumentando, ed è quello che desidero. E mando loro il mio sincero saluto di solidarietà sicuro che Spezia farà sempre il suo dovere verso l'Unione Sindacale Italiana.

Amilcare Niccolini.

Rosignano (Pisa), Aprile 1917.

Carrara.

Il proletariato apuano ha innato lo spirito di libertà naturale tendenza che è agevolata dal suo lavoro. Su di lui si sono addensate inutilmente parecchie burrasche, il '94, il '98, il '913, ma è rimasto in piedi. Come il gigante della mitologia a contatto della terra madre traeva maggior forza, così il proletariato nostro usciva dalle crisi prodotte dalla reazione, più di prima temprato.

* * *

Col sorgere del movimento operaio Carrara prese subito posto nell'esercito del lavoro e la C. d. L. raccolse ben presto la quasi totalità dei lavoratori. Le prime organizzazioni sono a tendenza accentratrice federalista. Ma l'indole dei nostri operai mal si addice al caporalismo autoritario importato dalle centrali tedesche. I primi tentativi di sottrarsi a tale sistema si verificano appunto nel Carrarese colla *Federazione marmorea*, sorta con criteri opposti a quelli della *muraria*, e che ebbe Aristide Ceccarelli a propagandista. Da quel momento i nostri lavoratori divorziano dal riformismo e l'idea di riunire in un sindacato nazionale tutti i lavoratori del marmo è rinviata ma non abbandonata essendo anzi caldeggiata da molti.

* *

Alla C. d. L. che visse nel periodo florido la vita di tutte le C. d. L. gli industriali opposero il loro *Consortio*. Nel 1905 si ha il primo urto dei padroni e la lotta dura 63 giorni. Dopo sforzi meravigliosi i proletari sono sconfitti. S'ingannavano però coloro che li credevano vinti per sempre. Seguì un periodo di crisi a causa anche della inettitudine, e peggio, dei dirigenti di allora: i lavoratori si trovarono avviliti perchè mancava una forte opera di propaganda e di organizzazione. Allo inizio del 1911 tali sono le condizioni. Il Consortio si fa sempre più strafottente, e mentre aumenta il prezzo dei suoi prodotti le tariffe operaie restano le stesse. Si fa strada allora nei lavoratori il senso della rivincita. L'occasione venne con un boicottaggio dei marinari di marina che riuscì vittorioso malgrado che gran parte dei repubblicani, non operai, parteggiassero per il boicottato.

* *

Un primo sciopero. — I cavatori presentarono nell'agosto del 1912 un loro memoriale di conquista. Essi lavoravano sempre alle condizioni del 1902. Fu uno smarrimento per la classe padronale che non riteneva i cavatori meritevoli nemmeno di risposta e ciò con la solidarietà della repubblicana *Sveglia*. La sera del 20 agosto venne proclamato lo sciopero e ben presto il movimento si estese a tutta la zona e a tutte le categorie. La esportazione del marmo venne sospesa. Intervenuto l'on. Chiesa la sua sensaloria venne respinta dagli operai che avevano deciso di non accettare l'intervento di nessun deputato. Lo sciopero durò 16 giorni con la vittoria degli operai. Seguì lo sciopero dei lizzatori del Massese e Carrarese e anche questa categoria vinse. Per l'impresa tripolina nel 1913 si ebbe pure un grandioso sciopero generale. In seguito al conflitto tra C. d. L. e Fed. di Mestiere sorse il conflitto con la Confederazione Generale del Lavoro. E ben presto la Con-

federazione ci espulse perchè ribelli a rientrare nella Federazione Edile. Alla fine del 1911 erano iscritti alla C. d. L. 5449 operai raggruppati in 56 Leghe.

Sorvoliamo su le agitazioni dei cavaatori di Azzano, dei renaioli di Viareggio (divenuto poi succursale di Carrara) e di quelli della Valle del Lucido e del Secchio e ricerchiamo il movimento del 1913-14. A quest'epoca Carrara è uno spauracchio per i reazionari. Giornalisti e professori come Becherucci, Pantaleoni e Ragghianti ci attaccano, ma inutilmente. I padroni si organizzavano sempre più e quando l'ing. Ceci aumentò la tariffa dei trasporti dei marmi essi dichiarano la serrata. La classe operaia, la più colpita, ottenne allora che il Comune gestisse lui la caduta ferrovia marmifera. I padroni avevano vinto con le forze proletarie. — Delle lotte elettorali meglio non parlare. Esse furono il pomo della discordia. La C. d. L. si dichiarò per la neutralità; ma poichè ciò non garbava a pochi maneggioni si cercò colpirla. Ma la massa operaia d'ogni partito sentiva più il sindacato che le beghe elettorali.

*
**

Dobbiamo parlare ora della grande agitazione del 1913.

Una vertenza insoluta dei ripassatori fu il pretesto per l'attacco Consorziabile. Si era alla vigilia delle elezioni politiche e il Consorzio sperava di farsi forte delle discordie dei partiti elettorali per vincere sul terreno sindacale. Il Consorzio avendo assunto la tutela dei padroni ripassatori tentò spedire altrove i marmi. La C. d. L. boicottò i marmi, il Consorzio proclamò la *premeditata* serrata. La C. d. L. preparò la sua resistenza. La mattina del 15 novembre 1913 ebbe inizio la lotta che durò 80 giorni. La C. d. L. fece funzionare le *Cucine comuniste* e le giornate destinate alla festa del ventre, Natale e Capodanno, gli operai carraresi le passarono con la loro minestra comunista, frutto della solidarietà dei compagni. Il compianto nostro compagno Ugo del Papa assume la direzione della

sussistenza e l'8 dicembre si incomincia e l'esperimento riuscito viene esteso ai paesi limitrofi. Ogni giorno, con molta rabbia dei nostri nemici, vengono distribuite 7000 minestre e razioni di pane. Il proletariato di Carrara serba ancora gratitudine ai suoi fratelli d'Italia per la bella solidarietà che ebbe in quell'occasione.

Censura

Ma la massa operaia non si avvilita e non odia. Un episodio: un bersagliere è morto assiderato nella cima di un monte: la mattina del 6 gennaio un interminabile corteo di operai ed operaie si reca a portare un mazzo di garofani rossi su la tomba del povero soldato. E siamo alla bomba *Censura* scoppiata nella caserma dei carabinieri. Apriti cielo: assalto alla C. d. L., arresti in massa, perquisizioni, minacce. Un centinaio di arrestati fra cui Del Papa, Meschi e Sacconi. I lavoratori rispondono dichiarando di rompere le trattative col Consorzio fino a quando i tre dirigenti mantenuti in arresto non vengano rilasciati. Tale deliberazione solleva un entusiasmo generale in Italia e getta lo scompiglio nel *Consorzio*. I tre dirigenti sono imputati di mancato omicidio, eppure dopo 19 giorni, sono rimessi in libertà. Usciti i nostri compagni dal carcere vengono riprese le trattative e la lotta, dopo 80 giorni, termina con la vittoria degli operai. Qui ci permettiamo una lunga lacuna sul movimento successivo e veniamo al momento della guerra. Ora triste. La nuova della guerra getta il panico nell'industria operaia, le case restano deserte. Carrara e dintorni piombano nella miseria più vera. Con l'intervento dell'Italia la plaga si spopola, i dirigenti vanno soldati. Eppure dopo un lungo periodo di stasi qualcosa risorge. E Carrara operaia ripubblica il suo *Cavatore* nella fine del 1916, ritira le tessere dell'U. S. I. — a cui aderisce — inizia qualche agitazione, ottiene qualche miglioramento, si agita la questione delle pensioni, ricostituisce le sue

file. Carrara, non se ne dubiti, tornerà quello che era, forse più forte. I nostri operai non hanno rinnegate le loro idee, gli screzi di un tempo forse saranno dimenticati.

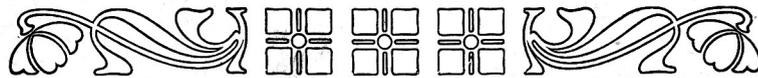
Censura

NOSTRI MILITANTI SOLDATI



(Da destra a sinistra dall'alto al basso)

- GIUSEPPE DI VITTORIO . . . — *Segr. Camerale a Cerignola.*
LAMAZZI AMEDEO. . . . — *Segretario Camerale a Piombino.*
CARLO NENCINI — *Segretario Camerale a Modena.*
FURIO PACE — *Già Segr. Camerale di Terni.*
ANTONIO NEGRO. . . . — *Segr. Camerale a Sestri Ponente.*
CLODOVEO BONAZZI . . . — *Segr. Camerale a Piacenza.*
BERNARDINO DE DOMINICIS. — *Organizz. della Gioventù Sindic.*
ALBERTO MESCHI. . . . — *Segretario Camerale a Carrara.*
ELIA VIRGILIO. . . . — *Uno degli iniziatori della nostra
sezione nuova di Milano, già
Segretario a Cerignola.*



Nel Sindacato Ferrovieri

(Un Leader)

E parliamo del S. ferrovieri. Molte polemiche sono sorte a proposito del trasferimento della Sede a Torino e anche la vostra *Guerra di Classe* se n'è occupata dando ospitalità a diversi scritti di Fantozzi, Russo, Magli e Massetti. Io non voglio portare la polemica sulle colonne del vostro *Almanacco*. Sarebbe un fuori luogo. Certo però che anch'io penso che solo divenendo più parte intima della famiglia proletaria i ferrovieri potranno riuscire a costituire una organizzazione forte e duratura e difesa dagli... infortuni che l'hanno colpita troppe volte sin qui. A titolo di documentazione ricorderò i voti dei vari congressi.

Nel Congresso del 1911 su la questione dell'adesione agli organismi nazionali si ebbe la seguente votazione: 19 per l'Unione Sindacale Italiana, 3 per la Confederazione del Lavoro e 22 per l'autonomia.

A Milano nel 1913 la frazione sindacalista presenta il seguente ordine del giorno:

Il Congresso considerato che il Sindacato da quando è nato ha sempre avuto come base della propria azione il concetto rigido della lotta di classe e dell'azione diretta;

Visto che in tale concetto, di fronte alle degenerazioni della Confederazione del Lavoro è sorta l'Unione Sindacale Italiana che si prefigge coordinare le forze operaie rivoluzionarie di Italia e riportare nel proletariato il vecchio spirito battagliero dell'Internazionale operaia; considerato altresì come lo stato di cose esistenti attualmente nell'organizzazione ferroviaria la ponga nella impossibilità di potere immediatamente informarsi a tutte le manifestazioni locali e generali alla stregua delle alte categorie;

DELIBERA :

1.º Di aderire all'Unione Sindacale Italiana in omaggio, in coerenza allo spirito informativo del Sindacato;

2.º Di approvare in linea di massima il concetto della partecipazione del proletariato ferroviario alla vita locale e nazionale del movimento operaio al pari di tutte le altre categorie;

3.º Di studiare il modo, insieme al Comitato dell'U. S. I. di far sì che detta partecipazione debba da affermazione teorica divenire feconda realtà nel più breve termine possibile.

FANTOZZI.

Quest'ordine del giorno ebbe 21 voti favorevoli, 31 contrari, 2 astenuti e 2 assenti.

Nell'ultimo Congresso, quello di Ancona, la questione fu riportata. Il compagno Borghi tenne una conferenza in una sera lasciata vacante dai Congressisti appositamente per dare campo al rappresentante dell'U. S. I. di spiegare le sue ragioni. Il Borghi vi ebbe una accoglienza entusiastica, anche perchè i ferrovieri ricordavano la campagna pro V. Politiche e pro ferrovieri, nella quale l'U. S. I. e il suo segretario avevano spiegato un'attività eccezionale. L'esito della votazione fu ancora di preferenza per l'U. S. I., ma non di adesione: si ebbero 12 voti per l'Unione Sindacale Italiana, 13 per l'autonomia e 3 per la Confederazione del Lavoro.

Chiudo queste note augurandomi che il Sindacato ferroviario sappia ad ogni modo divenire forte e non discostarsi dalle direttive di classe. E qualcosa l'ha già fatto non per stando ascolto alle sirene di *Leed*.

Un Leader del Sindacato ferrovieri.

Da vent'anni lo troviamo con i suoi impeti, con i suoi sdegni in tutti i movimenti dei ferrovieri.

La sua facoltà di organizzatore si fece notare subito nella *Lega Ferrovieri Italiani* nella sezione di Savona, che Crispi sciolse nel '98 perchè puzzava di sovversivismo e preparava lo sciopero ferroviario. Fu la ragione della militarizzazione, Augusto Castrucci militarizzato, perquisito sulla locomotiva a Ventimiglia, a Savona a domicilio, candidato al domicilio coatto, in mezzo allo sbandamento generale, rimane sulla piattaforma rossa a portare le sue idee.

Lo sciopero del 1905 trova la massa ferroviaria divisa per

la bufera del '98 in due organizzazioni: *Il Riscatto*, segretario Emanuele Branconi, la *Federazione dei Sindacati*, segretario Alfonso Galleani, fratello di Luigi. Lo sciopero dimostrò quanto fosse indispensabile l'unione di tutte le forze ferroviarie. *La Staffetta*, il giornale che vide la luce in Firenze per propagare la unificazione, lo ebbe con Pulvio Zocchi, con Ugo Clerici, attivo collaboratore, ed al Congresso del 1906,



Augusto Castrucci

congresso fatto in comune da *Riscatto* e *Federazione*, lo troviamo alla testa della opposizione e con Ercole Enrico, Portanova, Ramella, Papa, Zocchi ed altri, trasformano il Congresso in *Costituente*.

I vecchi dirigenti che non volevano la unificazione, caddero ingloriosamente sotto il forte colpo. Era durato troppo il loro ostruzionismo. L'ancor vivo e forte *Sindacato Ferro-*

vieri Italiani fu decretato dalla *Costituente* con l'entusiastica approvazione di tutti i ferrovieri, ma andò in mano dei riformisti a Roma. Castrucci libertario combatte la tattica riformista. Ecco lo sciopero parziale di protesta per l'eccidio di « Ponte Pietrasanta ». Il Comitato Centrale non prende nessuna iniziativa per difendere i puniti, i licenziati, i retrocessi, ec., e il Congresso del 1908 dà ancora macchina indietro, fa sostenere il Memoriale da i deputati.... amici. Piena luna riformista. Ma i Turati, i Bissolati e simili deputati.... amici non aiutano il Comitato Centrale nella grave bisogna, ed eccoci alla nuova battaglia che con Signorini, con Pelizza, Ercole, Castrucci ed altri viene data al riformismo. La loro vittoria fu vittoria dei rossi e con il trasporto della sede a Milano l'organizzazione s'orienta a sinistra. Castrucci che fino dal 1906 è segretario della Commissione di Categoria dei macchinisti e fuochisti diventa il *leader* dei ferrovieri della frazione rivoluzionaria. Il suo consiglio è ricercato, è indispensabile, la sua attività è fenomenale.

Nel 1908 dà vita all' *In Marcia!* rivista mensile, che tutt'ora dirige, ed ha una tiratura di oltre seimila copie, per formare una coscienza più proletaria al personale di macchina, e per fugare un tentativo di secessione che si manifestò con un sindacatino a Verona. Movimento che abortì miseramente mercè la propaganda del battagliero foglio.

La sua penna ha gli scatti delle folle, l'irruenza del suo temperamento. I suoi articoli nella *Tribuna dei Ferrovieri*, nell' *In Marcia!* nell' *Avvenire anarchico*, ovunque, anche se pubblicati sotto diversi pseudonimi, s'indovinano. Hanno un'impronta tutta loro! I suoi scritti contro i gialli, i secessionisti, son pagine di fuoco. Ha stroncato l'ultimo tentativo secessionista di Roma, bollando a fuoco le mezze figure che lo capeggiavano. Nelle famose giornate del maggio 1915 è stato imprigionato a Pisa con Mazzoni, Sanguigni ed altri.

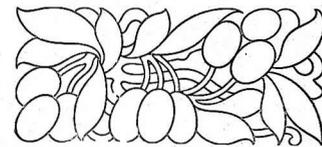
Ne abbisognerebbero molti di questi uomini, perchè il *Sindacato Ferrovieri Italiani* potesse diventare la spina dorsale dell' *Unione Sindacale*.

Il Ferrodiere Rosso.

Figure scomparse durante la guerra



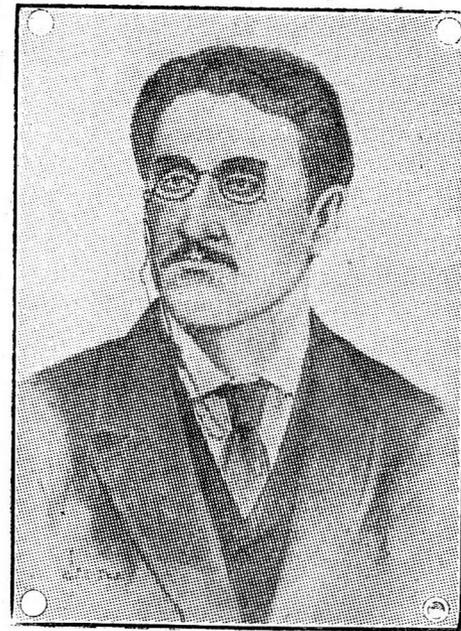
Pietro Vasai



Giuseppe Scarlatti



Octave Mirabeau



Emilio Covelli

